

NATO : 70 anni e li dimostra

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **91 (2019)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-867859>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

NATO: 70 anni e li dimostra

Erano in 12, in quell'aprile del '49 a Washington. Oggi sono 30 i paesi membri della NATO. Ma allargamento non è sinonimo di rafforzamento. E neppure di consolidamento.



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capocomunicazione STU

Molte, troppe cose sono cambiate da quando l'Alleanza atlantica ha visto la luce, in un mondo da poco uscito dalla Seconda guerra mondiale, già segnato dalle nuove tensioni fra ex-alleati ma sostanzialmente semplice nel suo assetto, definito a Yalta quattro anni prima. Da una parte gli USA e l'Europa occidentale sotto la loro protezione; dall'altra l'URSS e l'Europa orientale, sotto il suo controllo. L'uno contro l'altro armati, a difesa non solo di un'area geografica, ma soprattutto di due opposte visioni del mondo, destinate prima o poi allo scontro finale. O almeno questa era la visione che avrebbe informato per i quarant'anni successivi la politica dell'Alleanza e del suo simmetrico, il Patto di Varsavia. E se uno scontro militare globale non è avvenuto – nonostante ci si sia andati a volte pericolosamente vicini, come a Cuba nel '62 – è perché ha prevalso la consapevolezza che l'olocausto nucleare sarebbe stato semplicemente la fine per tutti, senza vincitori né vinti. I “falchi” ci sono sempre stati, da una parte e dall'altra, ma fortunatamente non hanno prevalso. Hanno dovuto accontentarsi delle innumerevoli guerre e guerricciolate combattute sui fronti extra-europei, in una logica tipo *stiamo tranquilli al centro, battiamoci in periferia*. Una strategia pagante, quanto meno in termini europei. Ma fortemente viziata dalla componente ideologica, che ha accreditato l'immagine di



un'Alleanza fondata prima di tutto sulla condivisione di un comune sistema di valori – democrazia e libero mercato – risultato alla fine vincente. E quindi estensibile, nel segno della “ritrovata libertà”, anche agli ex-satelliti sovietici e, in generale, a tutti quanti sarebbero stati pronti a dividerli.

Passate le euforie del dopo-Muro, la realtà si è dimostrata molto meno rosea e assai più complessa. Lentamente ma inesorabilmente ci si è accorti che la Storia non era cominciata nel '45 ma molto prima e che i suoi fantasmi non erano svaniti, ma erano solo rimasti dormienti sotto la cappa grigia del sistema comunista. Dopo l'89 si sono

risvegliati e l'estensione a est dell'Alleanza non ha fatto che *riattualizzare timori, rancori e tensioni* con radici lontane, fino al XVIII secolo e oltre. Dalla Polonia, impregnata del suo ruolo di potenza cattolica ripetutamente frustrata e sempre sotto la minaccia della Russia ortodossa, all'Ungheria ansiosa di riaffermare un'identità nazionale unica e forte, agli inquieti Balcani sempre pronti ad entrare in ebollizione (non per nulla il primo intervento militare NATO in Europa ha avuto come teatro l'ex-Jugoslavia). L'apertura alle operazioni *out of area* e l'avvento della minaccia terroristica globale hanno complicato ulteriormente il quadro, all'ombra del quale sono tornate di attualità le frizioni con i



VICTORINOX

SWISSTOOL SPIRIT

105 mm, 205 g, 26 Functions

MAKERS OF THE ORIGINAL SWISS ARMY KNIFE | VICTORINOX.COM



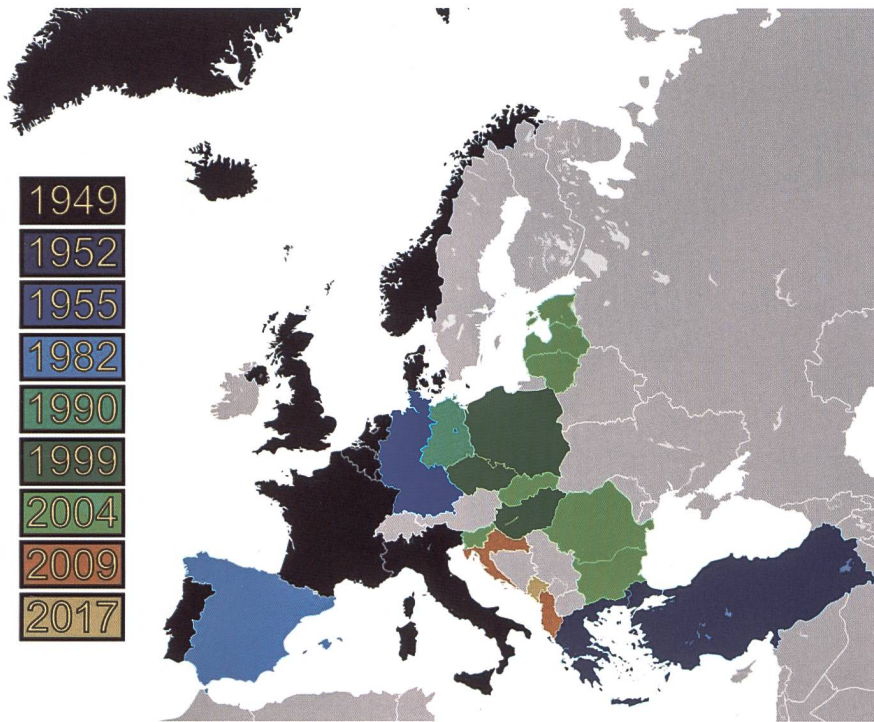
valli.ch

PL VALLI SA

piastrelle marmi graniti

PIANI DI CUCINA

P.L. Valli SA Via Grancia 6 CH- 6916 Grancia - Tel. +41 (0)91 985 95 10 - www.valli.ch



vecchi antagonisti russi, rivelatisi continuatori fedeli delle politiche avviate da Pietro il Grande al momento dell'ingresso della Russia quale potenza sullo scacchiere europeo e proseguite con lineare coerenza dai suoi successori (Stalin e Putin compresi). Da un lato ciò ha rafforzato quelle componenti che, in seno ai vertici politici e militare della NATO, seguitano a ragionare secondo le *logiche della Guerra Fredda* (allenata per così tanti anni da diventare parte irrinunciabile dei loro schemi mentali). Ma non ha rafforzato la solidità dell'Alleanza, che ha visto al contrario i suoi problemi moltiplicarsi. E non solo sul


“fronte russo”, dove le *avances* all'Ucraina – in un'area considerata dalla Russia il giardino di casa – non hanno certo migliorato le cose. Anche a sud la sua posizione si è fatta più incerta, con i cambiamenti in atto negli orientamenti interni e di politica estera della Turchia, membro storico della NATO e fino a pochi anni fa sua pietra angolare nell'area.

Ma il problema che più fa discutere è il deterioramento del rapporto fra Europei e USA. Se la questione è focalizzata sui costi della sicurezza, con la richiesta di Trump di un impegno da parte

dei paesi del Vecchio Continente a garantire un apporto di almeno il 2% del rispettivo PIL, a monte si può cogliere anche un *segnale di possibile disimpegno* – o quanto meno riduzione dell'impegno – da parte americana in Europa, sia in base alla filosofia *America first*, sia perché il teatro strategico prioritario per Washington si è oramai spostato nel Pacifico. Da qui a pensare a un disimpegno sostanziale in Europa, tenuto conto anche dei rapporti sempre instabili con Mosca, il passo è ancora lungo. Ma chiamare gli Europei a un maggiore sforzo per la propria difesa non è irragionevole, considerato anche quanto si è visto sin qui: una sequela di pompose quanto vacue *dichiarazioni di intenzioni* (dalla defunta Unione Europea Occidentale alle varie Iniziative di difesa comune), finite tutte, alla prova dei fatti, all'ombra rassicurante della protezione americana. E come se non bastasse, la questione *Brexit* ha inserito una nuova, possibile frattura non tanto nella volontà di tutelare la sicurezza comune (Londra non si è mai tirata indietro, in questo ambito) quanto nel già difficile rapporto fra Bruxelles e Washington (che con Londra si capisce, da sempre, molto meglio).

Molto meno omogenea che in passato sul piano dei valori e delle politiche degli Stati membri, alle prese con interessi e priorità divergenti, confrontata a vecchie tensioni e nuove debolezze, incerta sulla determinazione americana a continuare il suo storico impegno in Europa, la NATO *naviga in acque difficili*. Del resto è il destino storico delle Alleanze, che nascono, si affermano e rimangono tanto più solide quanto le *minacce comuni* – ma anche gli interessi condivisi – sono chiaramente identificabili e riconosciuti. In un'epoca di *“guerra diffusa”, di frammentazione del quadro strategico, di europeismo proclamato* ai quattro venti e contraddetto quotidianamente dalle scelte politiche dei governi, per un'Alleanza chiamata a garantire la sicurezza dell'Occidente il settantesimo compleanno offre poco da festeggiare e molto di cui preoccuparsi. ♦





so quello
che voglio!

SIBYLLE EICHENBERGER | soldato d'ospedale

*Le donne nell'esercito sono consapevoli,
impegnate e indipendenti.*



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Esercito svizzero

www.esercito.ch/donne